

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Desidero rivolgere al presidente Romani una domanda molto semplice. Viene mantenuta l'abolizione della Commissione di vigilanza: quindi, la Commissione di vigilanza sarà abolita. È questo il senso?

PAOLO ROMANI, *Il Relatore per la IX Commissione*. No! Ha già risposto il Presidente...

LUCIANO VIOLANTE. Poiché il Presidente dice che questo aspetto non rientra nell'oggetto del messaggio e che, perciò, non possiamo affrontarlo, faccio presente che in termini di regolamento non è così: come lei sa, e come sappiamo tutti, il riesame della Commissione può riguardare anche tutta la legge.

Ora, vorrei sapere: se la deliberazione sulla cancellazione della Commissione di vigilanza è — come dire? — volontaria, allora la questione è politica; se, invece, si tratta di un errore, io credo che vi si possa rimediare. È chiaro?

PRESIDENTE. Onorevole Violante, trovo pertinente il suo intervento; tuttavia, non è a me che compete risponderle, ma al presidente della Commissione.

Prego, onorevole Romani.

PAOLO ROMANI, *Relatore per la IX Commissione*. Posso anche rispondere all'onorevole Violante, ma mi sembra che la risposta fosse già contenuta in una parte delle sue precisazioni, signor Presidente, riferita a questo aspetto.

Tutta la legge conferma la presenza della Commissione di vigilanza, anzi addirittura ne rafforza i poteri, perché nell'articolo 20 se ne fa menzione. Ora, il problema del comma 3 dell'articolo 1 della legge n. 103 del 1975, del quale è prevista l'abrogazione — ma vengono salvati altri articoli (è prevista, cioè, l'abrogazione, diciamo così, in senso inverso) — può essere

risolto in vario modo, anche in sede di coordinamento tecnico finale; anche questa può essere una soluzione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la questione è chiara.

PAOLO ROMANI, *Relatore per la IX Commissione*. Mi consenta un'ultima precisazione, signor Presidente: tutta la legge è incentrata sulla Commissione di vigilanza e sul rafforzamento dei suoi poteri.

PRESIDENTE. Allora, se nasceranno dubbi interpretativi sul punto, l'impegno, da parte dell'onorevole Romani o dell'onorevole Adornato, sarà di esaminarli in Commissione, con l'intesa che, poiché la struttura del provvedimento rafforza la Commissione di vigilanza e non la indebolisce, qualora vi fossero incongruenze, queste verranno sottoposte all'attenzione dell'Assemblea.

#### *(Interventi)*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Detomas. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DETOMAS. Signor Presidente, il mio intervento, sostanzialmente, ripeterà quanto è già stato anticipato dai colleghi che sono intervenuti prima di me, sebbene sull'ordine dei lavori.

La questione riguarda il modo in cui s'intende affrontare il problema (si tratta di una questione assolutamente rilevante, perché concerne l'esplicazione di una delle prerogative del Presidente della Repubblica, vale a dire il rinvio di una legge alle Camere), il modo in cui si intende limitare il potere delle Camere ed il motivo per il quale si vuole arrivare a ciò.

Mi riferisco alla norma del regolamento che stabilisce che l'intervento dell'Assemblea può essere limitato al solo oggetto del messaggio del Presidente. La parola « può » significa che, nella normalità dei casi, l'esame del Parlamento riguarda tutta la legge. Questo non avviene. La maggioranza e le Commissioni vogliono che ciò non

avvenga, limitando, in questa maniera, il potere di intervento delle Camere sulla legge. Il problema vero (è già stato anticipato) riguarda il fatto che abbiamo di fronte una legge di sistema, le cui disposizioni sono correlate, hanno una logica sistemica; un intervento su un singolo articolo non può che avere ripercussioni sull'intera legge.

Per questo chiediamo che l'oggetto del riesame di questa Camera comprenda tutti gli articoli della legge. Ciò vuole la norma costituzionale e la logica di questo provvedimento, che, dal punto di vista politico, è importantissimo. Questa legge ha registrato l'attenzione non solo degli osservatori direttamente interessati ma anche dell'intera opinione pubblica, perché i mezzi di informazione di massa rappresentano il « sale » e i pilastri stessi della democrazia.

Ecco perché sollecitiamo la maggioranza a discutere in aula questa legge, a cogliere l'occasione che il messaggio del Presidente della Repubblica ci offre di esaminare e riflettere seriamente sull'argomento, per il bene della democrazia e del paese.

**PRESIDENTE.** Prima di passare all'intervento successivo vorrei salutare gli allievi dell'Istituto tecnico industriale « Guglielmo Marconi » di Campobasso, presenti in aula per assistere ai lavori parlamentari (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Boato.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, a seguito del dibattito procedurale che abbiamo svolto poco fa, mi permetto di rilevare che, se è corretto ed opportuno che sia l'aula ad affrontare le questioni previste come possibili dal secondo comma dell'articolo 71 del regolamento, a me restano — glielo dico con assoluta amicizia e rispetto — forti dubbi sul fatto che non sia esercitato, da parte del Presidente nell'Assemblea, un ruolo di garanzia di tutta l'Assemblea e non soltanto della volontà della maggioranza che, in questo caso, diventerebbe titolare del potere di definire gli oggetti che l'aula può esaminare a seguito del messaggio presidenziale.

Il collega Soda ha posto una questione (anche se in modo un po' traumatico) rilevante. In materia regolamentare, rispetto ad un messaggio del Capo dello Stato e in relazione a principi di carattere costituzionale, riterremmo doveroso — mi consenta di dirlo — che anche il Presidente della Camera (forse, prima di tutti) esercitasse un ruolo di garanzia, non rimettendosi meccanicamente in questa materia alle deliberazioni della maggioranza *pro tempore*.

È la prima volta forse che il Presidente della Repubblica rinvia una legge di sistema. Si tratta della disciplina dell'intero sistema radiotelevisivo, con effetti assai rilevanti anche sulla carta stampata. La questione della pubblicità ha a che vedere con tutto questo. La disciplina è attuata attraverso 28 articoli che contengono disposizioni strettamente concatenate le une alle altre. Ogni intervento su una parte, specie se rilevante, comporta necessariamente riflessi diretti e indiretti su altre parti della legge. Separare una parte dalle altre, senza tener conto degli effetti che le modifiche introdotte possono avere sul resto del sistema, darebbe luogo a squilibri, contraddizioni, possibili eccezioni di costituzionalità, incertezze non volute che penalizzano gravemente l'applicazione della legge. Il messaggio del Capo dello Stato, ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione, non si limita ad indicare specifiche disposizioni oggetto di rinvio. Lo fa per una parte, ma poi il messaggio continua: « Non posso esimersi — dice il Presidente Ciampi — dal richiamare l'attenzione del Parlamento su altre parti della legge che, per quanto attiene al pluralismo dell'informazione, appaiono non in linea con la giurisprudenza della Corte costituzionale ».

Il messaggio indica non i singoli articoli da modificare a questo riguardo, ma i principi cui la futura legge deve adeguarsi per garantire il massimo pluralismo esterno ed una idonea disciplina che prevenga la formazione di posizioni dominanti. Del resto, anche per quanto riguarda i riflessi sulla carta stampata, viene richiamata esplicitamente la sentenza al

n. 231 del 1985 perché sia evitato il pericolo « che la radiotelevisione, inaridendo una tradizionale fonte di finanziamento della libera stampa, rechi pregiudizio ad una libertà che la Costituzione fa oggetto di energica tutela ». Queste sono le parole testuali contenute nel messaggio.

Quindi, noi riteniamo, signor Presidente, che oggetto del messaggio, per usare l'espressione dell'articolo 71, secondo comma, del regolamento, non siano tanto alcune specifiche disposizioni, pur richiamate, ma tutta la legge, che il Capo dello Stato invita il Parlamento a rivedere alla luce dei principi costituzionali precisati nel suo primo messaggio, quello inviato ai sensi dell'articolo 87, secondo comma, della Costituzione, sul tema dell'informazione e ribaditi con il messaggio che ha rinviato alle Camere la legge di cui ci occupiamo.

Esistono quindi ragioni sostanziali e formali che dovrebbero impedire di delimitare a specifici articoli l'esame del provvedimento; in subordine, questa delimitazione, che pure anche noi abbiamo prospettato, deve essere la più ampia possibile, tant'è vero che noi abbiamo indicato 17 articoli su 29.

C'è anche la questione delle date che è già stata affrontata, ci sono le questioni che dovrebbero comportare una nuova valutazione di parti significative della legge, la cui diretta implicazione si desume dal testo del messaggio presidenziale e anche dalle connessioni proprie della disciplina che abbiamo il dovere di esaminare. Sono molte, non ho il tempo di richiamarle, ma ricordo anche, per esempio in relazione all'articolo 23, quello che ha segnalato il presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato nella sua audizione: il meccanismo indicato nell'articolo 23 di avvio delle trasmissioni in tecnica digitale — dice il presidente dell'Autorità — comporta una inevitabile riproposizione, anche nel nuovo sistema, della situazione oligopolistica che ha caratterizzato il sistema analogico.

Ci sono le questioni che riguardano la Commissione parlamentare di vigilanza, e trovo singolare che questo diventi un pro-

blema soltanto di coordinamento tecnico, perché vi è anche un problema di merito, che riguarda l'articolo 20, comma 9, sui meccanismi di elezione, e l'articolo 28, comma 1, richiamato dal presidente Violante.

Da ultimo — e concludo, Presidente — ricordo anche che sarebbe opportuno affrontare ciò che l'altra Autorità di garanzia, quella delle comunicazioni, ha richiamato in sede di audizione: i principi di riferimento per la definizione, da parte della stessa Autorità, del regolamento di accesso alla piattaforma satellitare oggi gestita in modo monopolistico.

Queste sono le ragioni per le quali riteniamo che vada respinta la proposta della maggioranza delle Commissioni, che secondo noi ripropone anche profili di incostituzionalità, e che vada approvata, in subordine, la proposta che prevede l'esame di 17 articoli. La linea maestra da seguire, però, sarebbe quella di riesaminare l'intera legge (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

**UGO INTINI.** Signor Presidente, se la stampa di tutto il mondo, persino quella conservatrice, è insofferente verso Berlusconi non è per ostilità personale o per un pregiudizio anti-italiano; è anche perché in tutto il mondo si teme il condizionamento reciproco tra potere politico, economico e massmediatico. In tutto il mondo si considera questo condizionamento reciproco il pericolo vero per la libertà nella società dell'informazione, quella di oggi e, ancor più, quella del futuro. In tutto il mondo si vede l'Italia come il caso più clamoroso, fino a ieri impensabile, di condizionamento reciproco. Anzi, si vede che in Italia si è andati ormai al di là: potere politico, economico e massmediatico da noi non si condizionano nemmeno più; in parte, si identificano. Peggio: non solo sono nelle mani, per troppa parte, dello stesso gruppo o partito, ma sono, per troppa parte, nelle mani della stessa per-

sona fisica e della sua famiglia. Mai una simile concentrazione di potere è stata accettata da uno Stato liberale.

Negli incubi peggiori dei liberali mai si è neppure immaginato un simile paradosso! In Italia, l'incubo e il paradosso sono diventati realtà. Per questo motivo, dunque, l'Italia è vista nel mondo, da sinistra e da destra, come il simbolo di un pericolo presente in tutti i paesi, come la sede di una infezione di possibile esportazione. D'altronde, si ricorda che, già con il fascismo, l'Italia ha avuto storicamente il ruolo curioso di essere una esportatrice di infezioni illiberali!

I socialisti non amano le battaglie contro Berlusconi sui temi della giustizia perché vogliono battere il Governo lungo la strada maestra della politica e non attraverso le scorciatoie dei tribunali e perché colgono in queste battaglie tratti illiberali e persecutori. Lo SDI si appassiona, invece, alle battaglie contro il Governo in nome della libertà e dei principi liberali. La battaglia contro la legge Gasparri è una di queste.

Non si offenda l'intelligenza degli italiani: il proprietario di un'azienda mediatica, quando è un *leader* politico, ne detta inevitabilmente la linea politica (è il caso di Mediaset). Un'azienda mediatica pubblica è inevitabilmente condizionata da chi detiene i poteri pubblici (è il caso della RAI).

Il sistema televisivo italiano è sempre stato criticabile: il pluralismo vero non è mai esistito. Negli anni ottanta, però, vi era il duopolio, RAI e Mediaset, oggi vi è il monopolio: metà sistema è controllato dalla famiglia personale di Berlusconi (Mediaset) e l'altra metà è controllato dalla famiglia politica di Berlusconi (la RAI).

Il sistema, in tal modo, non è soltanto criticabile, ma è uno scandalo internazionale, la più clamorosa delle anomalie italiane, alla quale, per onestà intellettuale, una sola giustificazione *a posteriori* si può dare. Si può riconoscere che questa anomalia illiberale nasce, in parte, dalla temuta prospettiva, negli anni 1993-1994, di un'altra anomalia illiberale: il cambia-

mento dell'Italia, il passaggio dalla prima alla seconda Repubblica per via non democratica ma giudiziaria.

Signor Presidente, spazi di pluralismo e di libertà, fortunatamente consistenti, sono rimasti soltanto nel settore della carta stampata, ma la legge Gasparri sottrae ulteriormente pubblicità e, quindi, ossigeno proprio ai giornali, anche con la curiosa trattazione delle telepromozioni.

Negli anni ottanta, signor Presidente, a causa del canone televisivo e dalla natura pubblica della RAI, la torta pubblicitaria era, in pratica, divisa dal potere politico tra RAI, Mediaset e carta stampata, ma il potere politico, a quel tempo, era nel suo complesso autonomo da tutti e tre questi interlocutori. Ricordo le penose e paradossali trattative in materia all'interno della Commissione di vigilanza RAI. L'anomalia era grave, ma non gravissima. Oggi, la torta pubblicitaria viene divisa da un potere politico che coincide con la proprietà di Mediaset ovvero con uno dei tre interlocutori.

In pratica, è il Governo Berlusconi che indirettamente contribuisce a stabilire quanto larga debba essere la fetta di torta pubblicitaria attribuita all'azienda di Berlusconi stesso. Questa non è più un'anomalia grave: è gravissima.

I socialisti sono a favore di un sistema bipolare dove maggioranza ed opposizione si legittimino a vicenda. Sono contro le spallate al Governo condotte attraverso la piazza o i girotondi o i referendum o i tribunali. Sono per una democrazia dell'alternanza matura e tranquilla, che ponga fine alla troppo lunga transizione italiana, che chiuda una talora farsesca e talora tragicomica guerra civile strisciante.

L'opposizione, una opposizione veramente liberale, deve ascoltare, a mio avviso, il Capo dello Stato, quello di oggi e non quello di ieri, facendo la sua parte in questa direzione; deve ascoltare Ciampi quando « boccia » la legge Gasparri ed anche quando chiede ad entrambi gli schieramenti prudenza e toni reciprocamente rispettosi.

La maggioranza tuttavia deve rimuovere un macigno, ovvero il sistema illibe-

rale costruito nel settore della comunicazione, un settore nel quale si decide in pratica se la libertà di un paese è formale oppure sostanziale. Per questa ragione, non ci stanchiamo, attraverso proposte ed emendamenti come quelli di oggi, di tentare di bloccare o cambiare la legge Gasparri, cercando di trovare nella maggioranza stessa, se possibile, interlocutori — e ve ne sono — che abbiano a cuore, come noi, i principi dello Stato liberale, da una parte, e un bipolarismo politico maturo, dall'altra. Sono due obiettivi che, com'è evidente, si tengono fra di loro e si dimostrano sempre di più inseparabili; due obiettivi, signor Presidente, che l'Italia ha sempre più bisogno di perseguire. (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

**MARCO RIZZO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, quella al nostro esame è una vicenda molto complicata ed anche molto delicata dal punto di vista istituzionale. La maggioranza sta provando ad aggirare questo ostacolo e sta cercando in tutti i modi di far sì che il richiamo del Presidente della Repubblica resti, quanto più possibile, lettera morta.

Si è così proceduto al varo del decreto-legge di Natale per salvare Retequattro: con quel decreto-legge si definiscono meglio i poteri di intervento e di verifica dell'Autorità per le comunicazioni in merito al cosiddetto pluralismo digitale, ossia per quanto riguarda la possibilità che, con le trasmissioni in tecnica digitale, aumenti l'offerta televisiva, determinando in tal modo una condizione di maggiore pluralismo e facendo venire meno l'obbligo, per Mediaset, di « spostare » una rete dalle vecchie frequenze.

È vero che, da un punto di vista strettamente giuridico, nel caso di rinvio alle Camere di una legge si possono discutere anche i soli articoli oggetto delle osservazioni formulate dal Presidente della Repubblica; tuttavia, è altrettanto vero che

le obiezioni mosse da Ciampi si indirizzano su alcuni articoli del provvedimento che sono fondamentali per l'architettura complessiva della legge. La legge Gasparri, così come la legge n. 1138 del 1996, adottata all'epoca del Governo dell'Ulivo, può essere definita una legge di sistema e, come in tutte le leggi di sistema, un « pezzo tiene l'altro ». È quindi impossibile modificare uno dei pilastri su cui dovrebbe fondarsi il nuovo assetto radiotelevisivo senza modificare tutto il resto, a meno di non voler fare delle operazioni di « riverniciatura » formale, evitando gli interventi sostanziali, richiesti invece nel messaggio di rinvio alle Camere del progetto di legge in esame.

In sostanza, non si può definire nuovamente il concetto di sistema integrato delle comunicazioni senza affrontare il nodo dei tetti *antitrust* di settore; il Presidente Ciampi ha posto, con grande chiarezza, il problema dell'inadeguatezza del sistema integrato delle comunicazioni, al fine di sviluppare un'efficace normativa contro le concentrazioni. Con l'attuale formulazione, l'azienda Mediaset potrebbe tranquillamente continuare a crescere occupando tutti gli spazi possibili del settore delle comunicazioni, senza incontrare alcun ostacolo.

Discorso analogo vale per le altre osservazioni mosse dal Presidente della Repubblica: non si può intervenire sul monopolio della raccolta pubblicitaria senza affrontare il problema delle telepromozioni. Nel messaggio di rinvio del progetto di legge, vi è un esplicito riferimento alla necessità di affrontare il problema di una migliore distribuzione delle risorse pubblicitarie essenziali per lo sviluppo del sistema.

Infine, in merito alle posizioni dominanti dei soggetti, non si può rivedere il ruolo e la posizione del monopolista privato, in questo caso Mediaset, se non si affronta di pari passo il ruolo e la posizione del monopolista pubblico, la RAI: limitare la discussione parlamentare ai soli articoli citati nel messaggio di rinvio del Presidente della Repubblica vuol dire mettere il Parlamento nelle condizioni di

non poter compiere un'approfondita discussione sulle questioni dell'assetto radiotelevisivo del sistema dell'informazione in Italia. È come se, quando si ha una macchina interamente tamponata e rovinata, si volesse andare dal carrozziere per cercare di aggiustarla pezzo dopo pezzo. È evidente che in tal caso è necessario cambiare l'intera automobile.

Per tale ragione, noi siamo contrari al modo con il quale la maggioranza sta gestendo questa vicenda! (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

**TITTI DE SIMONE.** Signor Presidente, il collega intervenuto in precedenza ha sottolineato gli aspetti di carattere procedurale e politico della nostra posizione sul provvedimento in esame. Vorrei dire subito che siamo in totale dissenso rispetto al modo in cui la maggioranza ha deciso di gestire una vicenda così delicata e complessa per le nostre istituzioni e per il tema trattato: una legge di sistema sul settore radiotelevisivo che, come sappiamo, ha collegamenti fortissimi anche con il settore dell'editoria.

La proposta delle Commissioni di merito di prendere in esame solo alcune parti del provvedimento oggetto del messaggio del Presidente non è per noi accettabile. Si tratta, a nostro avviso, di rispettare il profilo procedurale e regolamentare: si sono prese alla lettera le disposizioni dell'articolo 71 del regolamento e le responsabilità che tale articolo conferisce ai presidenti delle Commissioni ed al Presidente della Camera. Si tratta di vigilare sull'applicazione di un principio che riguarda diritti e prerogative fondamentali dei deputati.

Mi pare evidente che si è in presenza di una questione di merito gigantesca, che si cerca di affrontare in un modo del tutto sbagliato. Il Presidente Ciampi ha rinviato alle Camere una legge di sistema, una legge composta da 28 articoli che contengono disposizioni concatenate le une alle

altre. Non si può, quindi, intervenire su una parte del progetto di legge e lasciar perdere, poiché una parte ha riflessi diretti ed indiretti su tutte le altre. Siamo certi che scindere una parte del provvedimento dalle altre darà luogo a contraddizioni, squilibri ed eccezioni di incostituzionalità sul resto del sistema, che penalizzerebbero l'applicazione della legge.

Del resto, il messaggio del Presidente della Repubblica è inequivocabile e non si limita ad indicare le specifiche disposizioni oggetto del rinvio. Cito testualmente le parole del Presidente che, dopo aver indicato espressamente alcune disposizioni, nel suo messaggio alle Camere afferma: « Tutto ciò detto in relazione alla compatibilità delle succitate disposizioni della legge in esame, non posso esimermi dal richiamare l'attenzione del Parlamento su altre parti della legge che, per quanto attiene al pluralismo dell'informazione, appaiono non in linea con la giurisprudenza della Corte costituzionale ».

Mi pare evidente, quindi, che il messaggio del Capo dello Stato investe l'intera legge e non solo alcune sue disposizioni. Il messaggio, tra l'altro, prosegue indicando non singoli articoli da modificare, ma i principi cui la futura legge deve adeguarsi per garantire — cito testualmente — « il massimo pluralismo esterno e un'ideale disciplina che prevenga la formazione di posizioni dominanti ».

Infine, il Capo dello Stato richiama la sentenza della Corte costituzionale n. 231 del 1985, la quale afferma esplicitamente che bisogna evitare il pericolo che la radiotelevisione, inaridendo una tradizionale fonte di finanziamento della libera stampa, rechi pregiudizio ad una libertà, che la Costituzione fa oggetto di energica tutela.

Il contenuto del messaggio del Presidente della Repubblica è così trasparente ed evidente che ne consegue che la proposta che l'attuale maggioranza, intende far passare è del tutto sbagliata ed inaccettabile. Tra l'altro, l'esclusione della materia delle telepromozioni non ha alcun fondamento razionale, perché queste ultime sono una forma di pubblicità ed è,

pertanto, inaccettabile che le Commissioni possano pensare di escludere, dal riesame della legge, il comma relativo alle telepromozioni.

Questo meccanismo di concatenamento, d'altronde, riguarda tutti gli articoli del provvedimento. Pertanto, ci pare evidente che non si può accettare una delimitazione dell'oggetto del riesame a specifici articoli o a singole disposizioni, proprio perché oggetto del messaggio del Presidente della Repubblica non sono alcune disposizioni specifiche, bensì tutta la legge, che il Capo dello Stato invita il Parlamento a rivedere alla luce dei principi costituzionali precisati nel suo primo messaggio sul tema dell'informazione, poi ribaditi con il messaggio di rinvio alle Camere della legge Gasparri, di cui ci stiamo occupando.

Esistono quindi, colleghi, ragioni sostanziali e formali che impediscono di delimitare e di restringere a specifici articoli l'esame di questo provvedimento. Sono state già richiamate altre questioni importantissime, che sono motivo di riesame del provvedimento — anche se per motivi diversi da quelli indicati dagli uffici di presidenza delle Commissioni di merito e non derivanti dal messaggio presidenziale — perché necessitano oggettivamente di una revisione. In particolare, mi riferisco ai meccanismi di designazione, di cui all'articolo 20, comma 9, dei componenti la lista unica dei candidati al consiglio di amministrazione della RAI, nonché all'articolo 28, comma 1, lettera *a*), che riguarda la presumibile eliminazione della Commissione per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi. Questi mi sembrano due passaggi stringenti, importantissimi, che non possono essere considerati materia non oggetto di riesame.

Credo che le Commissioni e l'Assemblea siano libere di respingere — tra l'altro, questa maggioranza ha anche i numeri — ogni emendamento e di approvare il testo della legge che vorranno. Ma non si può delimitare l'esame del provvedimento, a colpi di maggioranza, a singole disposizioni, perché il messaggio del Capo dello Stato, da questo punto di vista, è chiaris-

simo ed inequivocabile. Non è, pertanto, possibile restringere il riesame a singole disposizioni, ma esso deve investire l'intera legge. Altre soluzioni per noi sono, quindi, inaccettabili; per questo, abbiamo proposto delle soluzioni alternative, in linea con quanto stiamo affermando. Altre soluzioni a colpi di maggioranza sarebbero gravi ed inaccettabili, e sicuramente esporrebbero questo provvedimento ad un rischio di illegittimità e a problemi di rilevanza costituzionale molto seri (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

**DAVIDE CAPARINI.** Signor Presidente, la decisione di limitare la discussione sul progetto di legge Gasparri ai soli articoli richiamati nelle osservazioni del Presidente Ciampi è, senza ombra di dubbio, coerente e rispettosa del ruolo sia del Presidente della Repubblica sia del Parlamento.

La maggioranza ha scelto la strada del dialogo con le opposizioni, nel rispetto delle istituzioni. Dalle audizioni nelle Commissioni riunite sono emerse osservazioni ed elementi coerenti (mi riferisco a quelle dell'autorità di garanzia e dei principali operatori del mercato) circa la richiesta di correzione e di integrazione degli articoli, poi identificati dalle stesse Commissioni riunite.

Che la decisione di discutere le parti oggetto dei rilievi di Ciampi sia conforme al regolamento lo conferma anche il fatto che, nel merito, l'Ulivo e Rifondazione comunista hanno presentato una proposta alternativa a quella della maggioranza, che aggiunge alcuni articoli, secondo l'opposizione rimasti esclusi. Ciò conferma che la sinistra, al di là delle consuete strumentalizzazioni, direi inevitabili, accetta il metodo, entrando nel merito. Invochiamo il rispetto del regolamento e delle norme e ci comportiamo di conseguenza, nella convinzione che il regolamento e le norme siano l'unica garanzia per tutti.

A poco vale l'obiezione circa la necessità di intervenire anche sugli articoli non

inclusi nelle osservazioni del Presidente della Repubblica e contenenti i riferimenti temporali. È lo stesso Presidente della Camera Casini a fugare ogni dubbio, segnalando che quelle parti andranno comunque modificate per ragioni di coordinamento formale del testo. Pertanto, è il Presidente della Camera stesso che conferma la nostra tesi, confortandoci sul fatto che, al di là delle mere correzioni formali, non è necessario intervenire sull'intero testo.

I precedenti applicativi sono univoci: l'Assemblea deve decidere sulla base di una proposta delle Commissioni riunite. È un principio che è stato riconosciuto anche dai capigruppo di minoranza nella loro richiesta di discussione in aula della proposta di tali Commissioni, prima di passare all'esame degli emendamenti delle stesse.

Entrando brevemente nel merito del motivato e circostanziato rinvio del Presidente della Repubblica alle Camere, ricordiamo che l'iniziativa della maggioranza ha avuto il suo impulso originale nel messaggio sul pluralismo che il Presidente della Repubblica ci ha inviato un anno e mezzo fa. Su quei presupposti, la maggioranza ha elaborato il progetto di legge che stiamo esaminando in terza lettura, un provvedimento che affronta rigorosamente, uno per uno, tutti gli elementi indicati nel messaggio di Ciampi, senza alcuna esclusione o consapevole dimenticanza. Anche per tale motivo, ridiscutere complessivamente il provvedimento significherebbe sconfessare e rimettere in discussione le autonome ed insindacabili deliberazioni di questa Camera.

È importante sottolineare che il Capo dello Stato non contesta la filosofia innovativa della legge di sistema; si fa carico, sostiene Ciampi, del problema del pluralismo dell'informazione in un sistema derivante dall'espansione della tecnica di trasmissione digitale terrestre. Ne consegue che il nostro compito deve essere quello di approfondire le riflessioni del Presidente della Repubblica, che, eviden-

temente, non inficiano l'impianto complessivo della legge di riassetto del sistema radiotelevisivo.

La prima osservazione riguarda lo sviluppo del digitale terrestre, in relazione alle pronunce della Corte costituzionale, in particolare a quella del 20 novembre 2002, ed alle conseguenti modalità di intervento dell'autorità per le comunicazioni, in sede di verifica dell'attuazione dello sviluppo del digitale terrestre.

In particolare, i rilievi riguardano i tempi previsti. Il Presidente della Repubblica contesta che il lasso di tempo, molto più ampio rispetto alle presumibili occorrenze della verifica, si traduca, di fatto, in una proroga del termine finale indicato dalla Corte costituzionale. A questo punto, abbiamo prontamente risposto con un decreto-legge, attualmente in discussione al Senato. Tale provvedimento si fa carico del problema: è stato dimezzato il periodo necessario per la verifica e sono stati attribuiti all'Autorità per le comunicazioni più poteri, in caso di esito negativo della verifica.

Vi ricordo che, in base alla legge Maccanico, in questo caso si potrà addirittura arrivare a sanzioni severe, come la chiusura terrestre di Retequattro. Quindi, si tratta di una risposta concreta, seria ed estremamente efficace, che sgombra il campo da qualsiasi tipo di sospetto.

Un altro rilievo del Capo dello Stato riguarda l'articolo 15, quello relativo al Sistema integrato delle comunicazioni. Per quanto riguarda la concentrazione dei mezzi finanziari, il SIC, assunto dal provvedimento in esame quale base di riferimento per il calcolo dei ricavi dei singoli operatori di comunicazione — sostiene il Presidente Ciampi nel suo messaggio —, potrebbe consentire a chi detenga il 20 per cento di disporre di strumenti di comunicazione in misura tale da dar luogo alla formazione di posizioni dominanti.

Il SIC è l'elemento maggiormente innovativo di questo provvedimento — fu originariamente previsto proprio dal centrosinistra, che oggi tanto lo contesta —, che introduce un meccanismo moderno che tiene conto del processo di integra-

zione in corso da anni nel settore delle comunicazioni. Un sistema che lo stesso commissario, Monti ha riconosciuto come non lesivo delle norme europee. La maggioranza si è impegnata per la revisione e per una ulteriore definizione dei criteri di determinazione dei settori afferenti al SIC.

Per quanto concerne la raccolta pubblicitaria — sostiene il Capo dello Stato —, la sentenza della Corte costituzionale n. 231 del 1985 richiede che sia evitato il pericolo che la radiotelevisione, inaridendo una tradizionale fonte di finanziamento della libera stampa, rechi grave pregiudizio ad una libertà che la Costituzione fa oggetto di energica tutela.

Non può sfuggire la stretta correlazione tra la definizione del Sistema integrato delle comunicazioni e il conseguente mercato della pubblicità. È per questo che occorre svolgere due considerazioni: la prima è che lo snellimento del SIC proposto dalla maggioranza costituisce la migliore risposta possibile agli editori della carta stampata; la seconda è che, proprio nel Sistema integrato delle comunicazioni, la stampa può trovare nuove occasioni di sviluppo e prospettive di crescita che, prima del progetto di legge Gasparri, per la stampa erano impensabili.

L'ultima richiesta del Capo dello Stato è quella di espungere dal testo il comma 14 dell'articolo 23, che rende applicabile alla realizzazione di reti digitali terrestri le disposizioni del decreto legislativo n. 198 del 2003. A tal fine, gli emendamenti del relatore si fanno carico in modo esaustivo e completo del problema.

In conclusione, è mio dovere segnalare che il provvedimento in esame rafforza ed amplia i poteri e l'ambito di intervento della Commissione parlamentare di vigilanza. Le valutazioni del presidente di tale Commissione, pur prendendo spunto da un problema degno di segnalazione e di cui ci faremo carico, trascendono poi in successive valutazioni personali e di merito, che devono essere respinte al mittente.

Con questo spirito, il nostro gruppo si appresta con convinzione a ratificare la scelta delle Commissioni riunite, rivendi-

cando con forza la sovranità del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Maccanico. Ne ha facoltà.

**ANTONIO MACCANICO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, nonostante la irrituale decisione assunta dalle Commissioni riunite in via preventiva, è sicuramente legittimo dal punto di vista puramente formale che l'Assemblea, a norma dell'articolo 71 del regolamento, limiti la discussione di un disegno di legge rinviato dal Presidente della Repubblica alle parti che formano oggetto del messaggio.

Ciò, nella generalità dei casi, è non solo ammissibile, ma anche utile, in particolare quando si tratta di provvedimenti largamente condivisi.

Ma può la Camera, oggi, fermarsi a questa considerazione, a fronte di un progetto di legge organico, che riguarda l'intero sistema televisivo e il principio costituzionale del pluralismo dell'informazione e dei mezzi di comunicazione di massa, in attuazione dell'articolo 21 della Costituzione sul quale vi è stato un duro scontro parlamentare?

È politicamente accettabile che venga imboccata questa strada, se il progetto di legge in esame è stato preceduto da un messaggio del Presidente della Repubblica che ha fatto il punto sulle imponenti carenze ordinarie in questo campo ed ha indicato, con dovizia d'argomenti, le linee di politica istituzionale indispensabili per garantire il pluralismo e l'imparzialità dell'informazione, definite, nel messaggio stesso, strumento essenziale per la realizzazione di una democrazia compiuta? Quale significato politico ha il procedere in questo modo, se il progetto di legge approvato dal Parlamento, dopo il messaggio presidenziale, è stato dal Presidente della Repubblica rinviato alle Camere con pesanti rilievi, che investono il sistema normativo predisposto il quale, anziché correggere i gravi squilibri gravi indicati, li aggrava e li perpetua nel tempo?

Come valutare la cocciuta e testarda indisponibilità della maggioranza a ricon-

siderare un assetto normativo vitale per la nostra democrazia e destinato a regolare per anni l'intero sistema delle comunicazioni, della stampa, quotidiana e periodica, delle radiodiffusioni, al di fuori dall'angusta e cieca determinazione a difendere le posizioni dominanti esistenti, ingigantendo quel conflitto di interesse che è divenuto un dato permanente di minorità della nostra democrazia?

Si tratta di un grande tema di natura istituzionale che, ancora una volta, anziché essere terreno di convergenza e di accordo, rimane fattore lacerante nel tessuto dei rapporti politici. Si tratta di una scelta politica grave, perché peserà sul futuro del paese.

Ho detto che il messaggio presidenziale di rinvio colpisce al cuore il progetto di legge al nostro esame; infatti, i rilievi colpiscono soprattutto le norme sul periodo transitorio, dall'analogico al digitale, quelle sul Sistema integrato di comunicazione, quelle riguardanti la ripartizione delle risorse pubblicitarie, che costituiscono un po' l'architettura sul quale è retta l'architettura del sistema e che sono fortemente interconnesse tra loro. Non si può ragionevolmente pensare che il decreto-legge emanato a fine anno che è, in fase di conversione, abbia risolto il problema del periodo transitorio, dall'analogico al digitale, e soddisfatto le esigenze indicate dal Presidente della Repubblica. Esiste il tema, chiaramente indicato dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, del conferimento delle relative frequenze e delle connesse licenze e autorizzazioni agli operatori di rete.

L'articolo 23, comma 5, del progetto di legge in esame prevede che la licenza di operatore di rete sia rilasciata, su domanda, ai soggetti che esercitano legittimamente l'attività televisiva, o sulla base di un generale assentimento. Questo meccanismo, consentendo agli operatori che dispongono delle frequenze in tecnica analogica di ottenere le licenze e le autorizzazioni per avviare le trasmissioni in tecnica digitale terrestre, rafforza l'attuale assetto dualistico e pregiudica lo sviluppo della tecnica digitale. Secondo la maggio-

ranza, l'articolo 23 non dovrebbe essere riesaminato, nonostante le considerazioni allarmate dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, perché non sarebbe investito dal messaggio presidenziale.

Quanto al SIC, i pesanti rilievi del Presidente della Repubblica non sono certo soddisfatti da una piccola riduzione della sterminata area produttiva che ne caratterizza il mercato di riferimento. Inoltre, la questione della ripartizione delle risorse pubblicitarie, che il Presidente ha, con preoccupazione, indicato come uno dei grandi squilibri da risanare, rimane irrisolta, se ci si rifiuta di comprendere nella pubblicità televisiva le telepromozioni.

Aggiungo il capitolo relativo alla RAI e al servizio pubblico televisivo. È di palmaria evidenza che le norme riguardanti la RAI confliggono nettamente con i lineamenti di quel pluralismo interno sul quale il messaggio alle Camere, inviato dal Presidente della Repubblica prima della presentazione del disegno di legge in esame, ha fortemente insistito.

L'assetto normativo previsto ribadisce la preponderanza della maggioranza parlamentare e del Governo negli organi amministrativi del servizio pubblico televisivo, e contrasta pertanto con l'esigenza di misure sostanzialmente ispirate al principio di parità di accesso delle forze politiche: la RAI continua ad essere l'ente che va in dote ai vincitori delle elezioni.

Come appare chiaro, onorevoli colleghi, l'idea di limitare il riesame solo ad alcuni punti toccati dal messaggio presidenziale — l'esclusione di correzioni in tema di pubblicità è gravissima, anche sotto il profilo regolamentare — è rivelatrice di un'interpretazione restrittiva e minimalista del messaggio stesso. Si tratta di un adeguamento di facciata e della manifestazione della volontà di persistere in una linea ottusa che manterrà aperto un problema di democrazia e un contenzioso assai delicato nel nostro paese.

Il messaggio presidenziale aveva aperto il cuore alla speranza di un ripensamento più sereno. La vostra decisione fa perdere

anche questa occasione di dare al nostro paese un sistema televisivo e della comunicazione di massa più pluralista, più competitivo, e maggiormente degno di una grande democrazia quale è la nostra (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, Dl-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Butti. Ne ha facoltà.

**ALESSIO BUTTI.** Signor Presidente, abbiamo compreso, anche nel corso del dibattito di questa mattina, che le preoccupazioni del centrosinistra sono soprattutto di natura regolamentare e procedurale, piuttosto che relative al contenuto effettivo delle questioni in discussione. L'obiettivo dichiarato del centrosinistra è infatti quello di allungare i tempi, di dilazionare le polemiche, di tenere alto il livello dello scontro. Al contrario, noi riteniamo che dopo un anno e mezzo di dibattito — il progetto di legge in esame è stato approvato dal Consiglio dei ministri nel settembre 2002: siamo alla fine del gennaio 2004, e dunque sono trascorsi diciotto mesi — le esigenze degli operatori del settore dell'informazione, del mercato, dell'indotto, e anche quelle dei cittadini (ovvero gli utenti finali), che chiedono di poter contare su una legge di sistema, su regole e su opportunità, debbano essere rispettate. Così come deve essere rispettato l'appello rivolto al Parlamento dal Presidente della Repubblica nell'estate del 2002, con il quale veniva chiesta a viva voce una nuova legge di sistema.

Colleghi del centrosinistra, voi avete fallito per cinque anni: il famoso disegno di legge n. 1138 è rimasto chiuso nei cassetti del Senato. Questo, tuttavia, non è un buon motivo per allungare ulteriormente i tempi. L'Italia che lavora e che produce vuole risposte, e non crediamo che dalla discussione in atto possano scaturire ulteriori novità.

Quanto alla possibilità di circoscrivere o meno il dibattito ad un numero ridotto e congruo di emendamenti, ci siamo già espressi in Commissione. Il dibattito in

Assemblea è un rito mediatico, per alzare, come ho detto in precedenza, il tono e il livello dello scontro. Possiamo comprendere la strategia dell'opposizione, ma non ci sposteremo di una virgola rispetto all'atteggiamento che coerentemente abbiamo tenuto per diciotto mesi, fino alle scorse settimane.

Non concordiamo sulla necessità di riaprire la discussione su tutti gli articoli del progetto di legge, e, con la dovuta serenità, cercherò di spiegarne sinteticamente i motivi. Abbiamo letto e approfondito il messaggio del Presidente della Repubblica, con il quale il testo è stato rinviato alle Camere per una nuova deliberazione, e, con il rispetto che si deve al Capo dello Stato, il Governo si è immediatamente attivato emanando, prima delle festività natalizie, il decreto-legge n. 352 del 2003. Analogamente, il Parlamento si è adoperato, evitando lo scontro istituzionale, che pure potrebbe avvenire alla luce dell'articolo 74 della Costituzione, ovvero la restituzione al Quirinale del testo senza alcuna modifica.

Ma il Parlamento ha accettato di modificare le parti importanti di questo progetto di legge, anche in modo sostanzioso, oggetto dei rilievi del Presidente della Repubblica. Questo è il rispetto istituzionale. Il centrosinistra, invece, ha smodatamente tifato affinché Ciampi intervenisse, magari con ruvidezza, bocciando non soltanto tecnicamente ma anche politicamente il contenuto della legge di riordino del sistema. E avete brindato in piazza, avete salutato con danze e con canti la decisione del Presidente della Repubblica. Ma eravate un po' meno gioiosi, un po' meno entusiasti dopo aver ascoltato, in quella sera famosa, attraverso la comunicazione del Presidente Casini, il contenuto reale del messaggio del Presidente Ciampi. L'attesa stroncatura non c'è stata; anzi, Ciampi ha pure riconosciuto che la legge si fa carico della madre di tutti i problemi, vale a dire dell'interpretazione della sentenza della Corte costituzionale n. 466 del 20 novembre 2002.

Il tono del Presidente Ciampi è stato collaborativo, è stato puntuale, è stato

certamente pertinente. Egli ha posto tre questioni, due delle quali immediatamente recepite — come dicevo poco fa — dal decreto-legge di Natale, che ora è all'esame del Senato. Mi riferisco al termine massimo assegnato all'Autorità per verificare la quota di popolazione raggiunta dal digitale, l'effettiva disponibilità e i prezzi dei *decoder* sul mercato, l'offerta al pubblico di programmi in digitale diversi, ovviamente, da quelli trasmessi con la tecnica analogica. Mi riferisco anche al potere sanzionatorio della stessa Autorità, previsto dalla legge n. 249 del 1997, che porta la firma dell'illustre oratore che mi ha preceduto. La terza ed ultima osservazione di Ciampi è relativa al rischio di dar luogo alla formazione di posizioni dominanti all'interno del sistema integrato della comunicazione, che è stato giudicato — come dire — eccessivamente pingue.

Ebbene, in queste settimane abbiamo lavorato. Il Governo ha lavorato, il ministro ha lavorato per un dimagrimento effettivo del SIC. E non è poca cosa, onorevole Maccanico, perché stiamo parlando del 20-25 per cento di riduzione, vale a dire di miliardi di euro di riduzione. Stiamo cercando di individuare le voci che compongono in modo omogeneo il sistema integrato delle comunicazioni.

Il Presidente Ciampi ha anche lambito la questione della pubblicità. È vero. Però, lo ha fatto ignorando le vicende legate alle telepromozioni e si è concentrato sulla crisi dell'editoria. Il Presidente Ciampi ha toccato un altro grave problema che, certamente, non è stato originato dal centro-destra e che, anzi, il centrodestra ha ereditato e al quale cercherà di portare qualche rimedio. Occorre evitare la fuga degli investitori pubblicitari dai mezzi cartacei, che va a vantaggio — attenzione! — non solo della televisione ma anche della radio (i fondi Nielsen hanno registrato, nel 2003, un incremento dell'1,5 per cento degli investimenti pubblicitari nella radio) o delle affissioni murali (il 4 per cento in più). Quindi, la crisi della stampa è nota, e noi ringraziamo il Presidente Ciampi per avercelo ricordato. Ci sono sempre meno lettori in Italia rispetto ai paesi europei: in

Italia ci sono dieci lettori ogni cento italiani. Basta andare in Germania o in Gran Bretagna e la cifra quadruplica. Abbiamo fatto qualche sperimentazione, consentendo la vendita dei giornali e dei periodici nella grande distribuzione. Sono stati ottenuti due risultati: abbiamo fatto arrabbiare gli edicolanti e non abbiamo aumentato di una copia la vendita dei periodici. Questo vuol dire, comunque, che siamo attenti, che il Parlamento è attento alla crisi dell'editoria.

PRESIDENTE DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI (*ore 13,47*)

ALESSIO BUTTI. E cosa dire dei 90 milioni di euro stanziati nella legge finanziaria per quanto concerne l'acquisto della carta e l'incrocio simmetrico che, come tutti ben sapete, è previsto sino al 2008 e che, con l'intenzione di andare ulteriormente incontro agli editori della carta stampata, verrà esteso al 2010, con l'accordo del Governo? Cosa dire del provvedimento Bonaiuti che è *in itinere*? Questo è il messaggio di Ciampi. Questi sono i suoi suggerimenti. E su questo — non su altro — intendiamo correggere il testo licenziato dal Senato a dicembre del 2003, dopo quattro letture — quattro letture! — di cui due alla Camera e due al Senato.

In conclusione, colleghi, al di là delle osservazioni del Quirinale, voi ignorate alcune questioni fondamentali. Non si può ridiscutere nella totalità un provvedimento, bello o brutto, condivisibile o meno — queste sono le regole della democrazia —, che è frutto del lavoro di oltre quindici mesi del Parlamento, frutto anche del vostro lavoro, oltre che del nostro. È una questione di rispetto nei confronti del Parlamento. Inoltre, Ciampi ha fatto altre affermazioni rispetto a ciò che avete detto voi, anche questa mattina. State strumentalizzando volgarmente, per fini politici, le indicazioni del Quirinale. Usate le pacate e competenti osservazioni di Ciampi, stravolgendole e caricandole di significato inesistente.

Non siete gli esegeti del Presidente ella Repubblica e non siete nemmeno gli ese-

geti dei più autorevoli costituzionalisti i cui interventi abbiamo letto su *Il Sole-24 ore*, cito Zanon, o su *Il Corriere della Sera*, cito Cassese, i quali hanno indicato esattamente la strada che noi stiamo percorrendo: li avevate eletti paladini della vostra battaglia, ma le vostre strade si sono divaricate inesorabilmente. Anche per quanto concerne l'intervento dell'onorevole Maccanico sulla RAI, state facendo confusione tra le cariche istituzionali: quando pretendete di riaprire la discussione sulla RAI in riferimento alla nota del presidente Petruccioli, dimenticate che quest'ultimo è sì presidente, ma non della Repubblica, semplicemente della Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI.

Noi siamo rispettosi del messaggio del Presidente Ciampi, siamo rispettosi del lavoro svolto dal Parlamento e voteremo per modificare esclusivamente le parti del provvedimento che sono oggetto delle osservazioni del Presidente della Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

**LUCIANO VIOLANTE.** Signor Presidente, come era doveroso, ho seguito con attenzione gli interventi che esponenti della maggioranza hanno svolto ed ho l'impressione che non tutti si siano resi conto del perché siamo qui oggi. Siamo qui perché quell'atteggiamento che la maggioranza ha tenuto sulla legge Gasparri e il contenuto di quella legge sono stati respinti dal Capo dello Stato e sono stati respinti sulla base di argomentazioni che tutta l'opposizione ha più volte sostenuto in quest'aula e che la maggioranza ha respinto sulla base di argomentazioni che adesso ho ascoltato dal collega Butti e da altri colleghi. In sostanza, mi pare che i colleghi della maggioranza non abbiano imparato nulla da questa lezione, come non abbiano imparato nulla dal fatto che un'altra legge sulla quale hanno inchiodato il Parlamento per molti mesi — intendo riferirmi alla legge Schifani — è stata annullata dalla Corte costituzionale.

Allora, colleghi, prima di ogni altro argomento si pone una questione politica. Il tipo di comportamento che state assumendo, vale a dire l'idea che la maggioranza possa fare tutto, e che il sistema costituzionale sia elastico, piegabile agli interessi e ai desideri della maggioranza a seconda dei casi, sta crollando e ci troviamo qui perché la presunzione che avete avuto in tutti i mesi di esame della legge Gasparri è stata sconfitta dalla decisione del Capo dello Stato, che non era inattesa, perché il Presidente della Repubblica ha ripreso coerentemente il proprio messaggio e una serie di decisioni della Corte costituzionale che abbiamo più volte richiamato.

Qui c'è un punto di responsabilità, cari colleghi della maggioranza, che riguarda la instabilità del sistema politico che voi state introducendo. Infatti approvare leggi senza ascoltare le obiezioni dell'opposizione e senza svolgere un dibattito serio con l'opposizione e poi vedersele respinte dal Capo dello Stato o dalla Corte costituzionale, crea una instabilità del sistema politico. Non so ancora per quanti mesi saremo privi di una legge di sistema sulla radio-televisione e sul sistema delle comunicazioni, quando avremmo potuto avere una buona legge se solo aveste ascoltato una parte delle nostre considerazioni. Questa è la prima questione.

La seconda questione si riferisce al fatto che dal tipo di argomenti che sono stati sollevati — da ultimo dal collega di Alleanza nazionale —, si ha l'impressione che la democrazia sia intesa come una forma di parentesi tra una votazione e l'altra e all'interno di questa parentesi si può fare tutto. Guardate che non è così. La legittimazione si acquista con il voto, ma si acquista anche con i comportamenti che si tengono tra un voto e l'altro. Uno dei punti decisivi del comportamento politico e parlamentare è ascoltare — anche respingendole, ma dopo averle ascoltate — le obiezioni. E considerato che le obiezioni che abbiamo sollevato sono state recepite sia dal Capo dello Stato, sia dalla Corte costituzionale, credo che una riflessione su

voi stessi, sul vostro modo di essere maggioranza, sul vostro modo di governare questo paese, dobbiate farla.

Vi state separando dal vostro elettorato, dalla società italiana, e questo sta producendo una serie di effetti disastrosi perché si crea un meccanismo di pura appartenenza politica agli interessi della maggioranza che sta separando e spaccando la società italiana.

Sulla base delle questioni di merito, stiamo affrontando una questione di libertà: vorrei che ciò fosse chiaro. Stiamo affrontando una questione di libertà dei tempi moderni, perché il problema dell'informazione riguarda la libertà moderna, non riguarda soltanto la possibilità di informare e di essere informati: riguarda le modalità attraverso le quali si crea il consenso politico, che si determina sulla base dell'informazione.

Con questo tipo di legge, voi ristabilite un monopolio privato sui mezzi di informazione e cioè sul meccanismo di formazione del consenso politico.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 13,55*)

LUCIANO VIOLANTE. Questo è un tema democratico di primaria importanza, su cui non cesseremo di batterci. La legge andrà come andrà, ma noi ci batteremo anche dopo, perché, ripeto, noi qui difendiamo l'interesse e il diritto di tutti i cittadini a formarsi liberamente il proprio consenso, cosa che il Capo dello Stato disse nel primo messaggio che inviò alle Camere.

Veniamo ora alle questioni di fronte alle quali ci troviamo. Presidente, per la prima volta ci troviamo di fronte al fatto che il Capo dello Stato abbia respinto una legge di sistema. Più volte il presidente Romani e il ministro Gasparri hanno insistito su questo carattere della legge: legge di sistema vuol dire che tutte le disposizioni sono concatenate le une alle altre e che è difficile — non impossibile, ma difficile — andare a tagliare con un colpo d'accetta alcune disposizioni rispetto alle altre.

Il secondo dato è la natura del messaggio del Capo dello Stato. A differenza di altri messaggi, in cui i precedenti Capi dello Stato hanno indicato specificamente soltanto le disposizioni che, a loro avviso, erano da correggere, questa volta il messaggio del Capo dello Stato ha una doppia valenza: per un verso indica alcune disposizioni da correggere, per un altro verso indica alcune finalità da perseguire, come la finalità di eliminare posizioni dominanti e quella di garantire la libertà di stampa e non soltanto la libertà dei mezzi radiotelevisivi. Per questo motivo noi abbiamo presentato un documento molto più ampio di quello della maggioranza, proprio perché si fa carico delle finalità che ha indicato il Capo dello Stato.

A proposito delle questioni che sono state poste relativamente alla stampa, il Capo dello Stato ricorda la sentenza della Corte costituzionale n. 231 del 1985, la quale richiede che sia evitato il pericolo che la radiotelevisione, inaridendo una tradizionale fonte di finanziamento della libera stampa, rechi pregiudizio ad una libertà che la Costituzione fa oggetto di energica tutela, cioè la libertà di stampa. Ora, colleghi, vorrei leggervi alcuni dati.

Nel 2002, in Italia, la stampa ha assorbito il 39,4 per cento del mercato pubblicitario, mentre la televisione ne ha assorbito il 53,3 per cento. Nello stesso anno, in Inghilterra, la stampa ha assorbito il 57 per cento del mercato pubblicitario, la televisione il 32 per cento. In Germania, la stampa ha assorbito il 69 per cento del mercato pubblicitario, la televisione il 23 per cento. In Francia, la stampa ha assorbito il 50 per cento del mercato pubblicitario, la televisione il 29 per cento. In Spagna, la stampa ha assorbito il 45 per cento del mercato pubblicitario, la televisione il 39 per cento. Inoltre, la televisione italiana è passata dal 45,5 al 55,5 per cento — è quindi aumentata di 10 punti negli ultimi 13 anni — e naturalmente la stampa è scesa della stessa misura.

Cari colleghi, voi dite che le imprese attendono una risposta: le imprese che attendono una risposta non sono solo quelle Mediaset, ma sono anche le imprese

della carta stampata, che stanno aspettando che questa legge non chiuda loro le fonti di finanziamento! Questa legge inaridisce, così come ha detto il Capo dello Stato, le fonti di finanziamento della stampa e la costringe sostanzialmente ad essere sempre più limitata!

Ed è sbagliato, a mio avviso, il riferimento che è stato fatto in ordine ai lettori dei quotidiani: i lettori dei quotidiani, in Italia, naturalmente sono molti di più di quelli che li comprano, ma il rapporto è molto maggiore in Italia che in altri paesi! Noi abbiamo ogni giorno 17 milioni di lettori di quotidiani e 33 milioni e 500 mila elettori di periodici e settimanali. Questo vuol dire che il mercato c'è, ma chi è monopolista della televisione ed è allo stesso tempo una grande potenza economica e finanziaria — e una potenza politica — sta costringendo la maggioranza a difendere i propri interessi e il proprio sistema monopolistico! Questo è assolutamente inaccettabile!

Noi continueremo la nostra battaglia, in Commissione e in Assemblea. Abbiamo appreso con interesse il passaggio interpretativo che ha fatto il Presidente della Camera e cioè che l'ammissibilità di successive proposte emendative sarà calibrata sugli emendamenti che verranno approvati dalla Commissione (e valuteremo questo aspetto). La nostra battaglia politica e democratica continua, è una battaglia di libertà. Voi state facendo una battaglia in difesa del vostro monopolio; credo che questo non sia conveniente per la democrazia italiana e, soprattutto, che non sia conveniente per il vostro rapporto con il paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Scusate se mi permetto, onorevoli colleghi, ma l'onorevole Violante ha richiamato adesso una questione importante; non so se l'onorevole Romani sia stato attento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Adornato. Ne ha facoltà.

**FERDINANDO ADORNATO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi limiterò

ad alcune semplici riflessioni politico-istituzionali, perché non è questa la sede per entrare nel merito del provvedimento in questione.

Credo che siamo di fronte ad un episodio che dà conto della grande ricchezza e della grande forza della democrazia italiana, e della possibile e felice cooperazione tra i suoi diversi poteri. Abbiamo un disegno di legge presentato dal Governo, discusso per oltre un anno dalle Camere, ed oggi a noi rinviato, con precise osservazioni, dal Capo dello Stato. Ebbene, sta a noi scegliere se esaltare e valorizzare la ricchezza di questo percorso democratico, oppure se, viceversa, svilirla, inserendola nel consueto copione delle demagogie partigiane.

Da questo punto di vista, erano e sono possibili due errori politici speculari, due tentazioni parallele che chiamerei di estremismo parlamentare. Il primo avrebbe potuto commetterlo la maggioranza, cedendo alla tentazione di provare a fare in modo che il Parlamento restituisse la legge così com'era. Si tratta di una tentazione costituzionalmente legittima, ma certamente al di sotto della saggezza che si richiede a chi governa, e soprattutto offensiva della ricchezza del percorso democratico e di cooperazione tra i poteri di cui parlavo.

Ebbene, la maggioranza ha resistito, fin dal primo momento, a tale tentazione e l'ha del tutto rigettata, considerando proprio preciso dovere corrispondere agli specifici rilievi del Capo dello Stato. Pensavamo e pensiamo di avere licenziato una buona legge — intendiamoci —, e dunque non ci ha certo fatto piacere ricevere quei rilievi, ma non riteniamo di dover loro corrispondere solo — badate, colleghi — per il naturale e ovvio rispetto che abbiamo per il Presidente Ciampi e per la funzione di garanzia che la sua carica gli assegna: no, non solo per questo. Riteniamo di dover corrispondere a quei rilievi anche per un motivo politico generale, perché siamo certi che la ricchezza del percorso democratico e della cooperazione

tra i diversi poteri renderà all'Italia, alla fine, una legge così importante ancora più autorevole, più forte e più condivisa.

Ma c'era e c'è davanti a noi, come dicevo, anche un secondo possibile errore di estremismo parlamentare, stavolta in capo all'opposizione, speculare a quello di chi poteva pensare di non dover cambiare per nulla la legge, vale a dire l'errore di ritenere di dover ridiscutere e cambiare tutto il provvedimento. Anche questa è una tentazione legittima, ovviamente, ma anch'essa svilirebbe la ricchezza della cooperazione democratica tra i diversi poteri di cui parlavo, perché finirebbe per considerare il messaggio del Capo dello Stato non come uno scrupolo costituzionale *super partes*, ma come un intervento a favore di una delle due parti in campo, l'opposizione, la quale, appunto, ritiene che la legge vada completamente rivista.

Ma questa è la tesi della sinistra, non è quella del Quirinale, e dispiace che l'opposizione abbia ceduto a tale estremismo parlamentare: dopo aver tirato a lungo il Presidente Ciampi per la giacca, oggi, secondo noi, commette l'errore di rischiare di strappargliela del tutto.

Guardate, onorevoli colleghi, qui non si tratta di interpretare il Capo dello Stato, perché a nessuno di noi spetta tale compito. Tra l'altro, non ve ne è bisogno, perché per fortuna — ma credo, in realtà, per sua scelta precisa — il Presidente, dopo avere riconosciuto che la legge si fa carico dei problemi concernenti il pluralismo nel sistema radiotelevisivo, propone a noi una serie di osservazioni precise quasi nel dettaglio degli articoli, se non dei veri e propri emendamenti. Questi rilievi sono essenzialmente cinque, ed è bene ricordarli.

Al primo punto, vi è il termine assegnato all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni per effettuare l'esame della complessiva offerta di programmi terrestri, non correndo il rischio, dice il Presidente, di tradurla, di fatto, in una proroga del termine finale indicato dalla Corte costituzionale.

In secondo luogo, il Capo dello Stato ci dice che non è prevista alcuna conse-

guenza certa, qualora, all'esito dell'esame di cui all'articolo 25, l'Autorità dovesse accertare che non si sono verificate le previste condizioni di ampliamento dell'offerta.

Il terzo rilievo è che il 1° gennaio 2004 può essere considerato come il *dies a quo* non di un nuovo regime transitorio, ma dell'attuazione di quelle modalità, e che occorre definire un *dies ad quem*.

Al quarto punto il Presidente della Repubblica ci chiede di rivedere il cosiddetto SIC. Per quanto riguarda la concentrazione dei mezzi finanziari, il SIC, a causa della sua dimensione, potrebbe consentire a chi ne detenga il 20 per cento di disporre di strumenti di comunicazione in misura tale da dar luogo a posizioni dominanti.

Al quinto punto, quanto al problema della raccolta pubblicitaria, si richiama la sentenza della Corte costituzionale n. 231 del 1985, la quale richiede che sia evitato il pericolo che la radiotelevisione, inaridendo una tradizionale fonte di finanziamento della libera stampa, rechi grave pregiudizio ad una libertà che va energicamente tutelata. Si richiama esplicitamente, onorevole Maccanico, il problema del rapporto tra televisione e stampa relativamente alle risorse pubblicitarie, non quello dell'affollamento pubblicitario.

Ebbene, su questi cinque punti, onorevole Maccanico, non c'è, da parte della maggioranza, alcuna testarda indisponibilità, come lei ha detto, anzi! Dopo la prima risposta già data dal Governo con il decreto di fine anno, è nostra intenzione, ora, proporre, nel riesame parlamentare, significative modifiche, non di facciata, per corrispondere appieno alle osservazioni del Capo dello Stato. È questa l'unica via per valorizzare e per rispettare pienamente il suo messaggio: né ignorarlo, come ho detto, né, d'altra parte, piegarsi ad un discorso di parte inquinandolo in un generico e generale riesame dell'insieme della legge (il che non corrisponderebbe al messaggio medesimo).

Inoltre, l'uso del verbo « limitare », che compare nella locuzione « limitarsi alle parti oggetto del messaggio », è improprio: